

Liliana Dell'Osso

Contagi

Prefazione di
Adriana Albini

In collaborazione con
Dario Muti e Daniela Toschi



Edizioni ETS

anteprima

visualizza la scheda del libro su

www.edizioniets.com



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

nuova edizione 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675841-5

Indice

Prefazione	9
Introduzione	15
Parte I	
DIARIO DI UNA PANDEMIA	
Lo strappo nel cielo di carta	23
Emergenza: noi e la paura	28
Un tesoro banale	31
L'antidoto alla paura? È la conoscenza	34
La comoda scorciatoia del medico eroe	37
Trauma di massa	40
PTSD: non solo nei veterani di guerra	43
Internet: cura e veleno	47
Ritorno al futuro	51
Le parole della crisi	55
Appuntamento con il mondo	59
Peccare di recentismo	62
Il mondo, dopo: rischi e le opportunità	65
Parte II	
<i>In collaborazione con Dario Muti</i>	
CONTAGIO: STORIA DI UN CONCETTO TOTALE	
L'antico ammonimento	73
Malati sacri, re guaritori e la fine del mondo	78
Una metafora contagiosa	87

Parte III

In collaborazione con Daniela Toschi

PSICOBIOGRAFIA DI EDVARD MUNCH

Traumi e lutti	97
Dottor Christian Munch, medico	100
Eredità e contagi. Contrapposizioni e fusioni	107
Vita, amore, morte: <i>femmes fatales</i>	112
Discesa all'inferno e risalita	119
La dissezione anatomica dell'anima universale	125
Un percorso iconografico	131
Bibliografia	153

*A Mario e Danila,
che hanno affollato il mio isolamento.*

*A Dario e Daniela,
con cui ho condiviso il lavoro in quarantena*

Prefazione

La parola “contagio” è estremamente evocativa, particolarmente se declinata al plurale. L'amica scienziata, psichiatra e divulgatrice, Liliana Dall'Osso, ci comunica una sensazione inquietante di sanatorio – moderno e antico ad un tempo – dove il sole e la vitamina D non sono sufficienti a guarire. Al tempo stesso, essa invita al desiderio di “contagiarci” con nuove idee. Dal fantasma della paura di virus e batteri che accompagna l'umanità (e tanta letteratura ha prodotto), al contagioso trasferimento di conoscenze, di plasma ricco di anticorpi, la lettura di questo libro ci conduce in dimensioni mutevoli e molteplici, dove salute e malattia, cultura e follia, folklore moderno ed antico si intrecciano.

Il duplice impegno di Liliana Dall'Osso, scientifico da un lato e divulgativo dall'altro, lega in modo quasi indissolubile le riflessioni scientifico-giornalistiche sul Covid-19 alla storia di contagi e malattie, e quindi alla vicenda familiare del pittore Edvard Munch. In questo percorso, il lettore si imbatte in molte risposte e infinite nuove domande.

Nella prima parte, raccolta ragionata e diacronicamente ordinata di articoli relativi all'emergenza Covid19, Liliana affronta temi vastissimi e profondi, esaminando le nostre paure, dall'ansia patologica che mette a rischio la nostra sopravvivenza, all'ansia utile, quella che ci fa cercare le soluzioni ai problemi. La società contemporanea ha dimenticato nozioni e saperi cruciali, sulla base dei quali può prosperare: la salute, l'igiene, la medicina, la ricerca, la collaborazione.

Le norme igieniche, cadute nel profondissimo dimenticatoio delle banalità, pure furono oggetto di una conquista difficile e feroce di medici del passato. Ci siamo focalizzati su ansie infondate, enfiate a dismisura per giustificare nostri comportamenti altrimenti inspiegabili.

Le superstizioni sono state elevate a valori epistemicamente fondanti, la fake news da scorciatoia del pensiero scientifico si propone oggi come via maestra verso una cultura, pericolosissima, dell'approssimazione. Le false notizie vengono ufficialmente denunciate in sede istituzionale, certo. Eppure, nella pragmatica della comunicazione moderna, esse trovano un'enorme cassa di risonanza nei nuovi social network.

L'uso degenerato di una tecnologia utile come internet, diffonde da articoli allarmistici, a cure improbabili a presunte proposte da medici, anonimi, in corsia. Nelle narrazioni alternative, acclamate dalla vox populi, non ricorre quasi mai una citazione di articoli internazionali. Hanno più successo i rimedi della nonna (in cui nemmeno la nostra nonna avrebbe creduto): dal mangiare aglio (poco male) al somministrare sostanze pericolose ai bambini per proteggerli dal contagio (molto male).

Perché ci comportiamo così? Perché compiamo tutta una gamma di atti irrazionali, dal raziare i supermercati a sfidare il virus bevendo aperitivi all'aperto? Perché non facciamo la cosa più semplice, e l'unica che funziona? Affidarsi alla scienza, ai suggerimenti degli esperti. La professoressa Dell'Osso esamina queste bizzarre condotte e sottolinea che esse sono, spesso, il frutto della miopia (o, se si preferisce, dell'incompetenza) dei nostri amministratori, che negli anni hanno sempre più tagliato i fondi destinati al sistema sanitario e alla ricerca scientifica e hanno dato poco ascolto agli esperti. Rispetto alle conoscenze definite della scienza sono stati anteposti sempre più frequentemente interessi di partito, personali, finanziari.

A questo si affianca un opprimente clima culturale, in cui si può tranquillamente scrivere che Sepúlveda, peraltro vittima di Covid-19, avrebbe composto Cent'anni di solitudine.(dimenticando che invece lo firmò Gabriel García Márquez) E, in un tale contesto è consequenziale, andare ad affermare che i libri non sono genere di prima necessità.

La difesa di una sperequazione estremamente ampia, al costo di calpestare regole fondamentali e giungere sino alla negazione di evidenze condivise: questo si svela essere stato l'imperativo categorico

di un periodo che sino ad oggi ci eravamo rappresentati come luminoso, ma ecco che in un momento di crisi, quello in cui la tenuta culturale viene messa alla prova, rivela tutte le aporie e le oscurità della nostra società.

E resta, spesso solo mormorata, non ancora ammessa pubblicamente dai governi, la consapevolezza che si poteva non morire, o sicuramente si poteva morire di meno, con una più capillare rete di medicina territoriale, interventi rapidi. La somministrazione tempestiva di una terapia, per quanto empirica e “riposizionata” all’apparizione dei sintomi precoci, non è stata la norma. Attendere l’aggravarsi della prognosi, non essere stati in grado di fare tamponi ad individui pauci-sintomatici, ha causato l’accesso tardivo, di pazienti ormai quasi fatalmente compromessi a una terapia intensiva sovraccarica.

Cosa ne sarà poi di tutti quegli operatori sanitari che sono stati mandati allo sbaraglio senza sufficiente protezione personale, che lavorano giorno e notte in condizioni difficilissime, non testati per eventuale positività, e che, nonostante tutti i loro sforzi, hanno visto spegnersi tante vite? Una società sana, come dice l’autrice, non ha bisogno di eroi. Gli eroi sono una scusa, da invocare quando qualcuno deve immolarsi e morire per noi. Nel mondo valoriale degli eroi il virus è nobilitato. Ogni morte di medico o infermiere, invece di essere denunciata come un omicidio quale ci dovrebbe apparire, si trasforma in una paradossale narrativa, in un “giusto tributo” del sistema sanitario al soccorso di cittadini morenti. I medici, gli operatori sanitari che supereranno in salute fisica il calor bianco di questa guerra ad armi impari rischiano di rimanere segnati per sempre.

Come rientreranno nella vita normale dopo il lockdown? Quanti svilupperanno sintomi di PTSD? E in generale, i cittadini delle città fantasma generate dal distanziamento sociale, come si riprenderanno? Ecco i quesiti che si pone l’esperta psichiatra, che presenta possibili proiezioni anche sull’esito presente e futuro della quarantena su soggetti con disturbi psichici.

A questo proposito diventa fucina di riflessioni la vita di Edvard e Christian Munch, narrata e analizzata nella terza sezione di questo saggio. La malattia fisica e mentale, l’orrore e la paura sono temi

centrali nell'opera artistica di Edvard Munch, certamente ispirati e ampliati dalle sue esperienze personali, dalla morte per tisi della madre e della sorella maggiore, dal disturbo mentale del padre Christian e della sorella Laura.

Christian Munch, era medico dei poveri in un'epoca di contagi (quali la tubercolosi, il colera, il tifo) e di vittime. Si era formato sulle "coffin ships" esperienza che l'aveva segnato profondamente. Era una persona rigidamente devota alla sua professione e alla morale religiosa. La sua condizione psichiatrica, una forma di PTSD, combinata a propensioni autistiche, sembra aver contagiato Edvard, trasmettendogli paura e attrazione per il morbo, sia sul piano fisico che mentale. Edvard soffrì a sua volta di ansie profondissime, con risvolti, dissociativi. Il suo mondo ci appare popolato di incubi, figure informi, fetali, veri e propri revenants. Non esisteva nella visione di Edvard Munch la visione di un "io malato", distinguibile dai sani. Siamo tutti malati, siamo al tempo morbo e paziente, mine vaganti e prede di un nemico oscuro. Se Munch dipingeva per venire a patti con la propria sofferenza, lo faceva anche per la netta sensazione che l'umanità fosse da sempre immersa in questo tumulto di nubi screziate di grida mute e assordanti.

Abbiamo vissuto altre pandemie, personalmente ricordo la nostra lotta all'AIDS. Allora la società si impegnò a cercare una cura, dentro e fuori dai laboratori. In America chi piangeva un proprio caro contribuiva ricamando un quadrato di coperta "Quilt". Un mosaico di lutti e sofferenze, per affrontare le difficoltà – si diceva – in modo solidale. Nel frattempo, gli scienziati si tenevano per mano in una catena virtuale di comunicazione. Così come il morbo, anche la linfa della conoscenza "contagiava".

Si assiste in era Covid-19, diversamente da altre lotte ai contagi, a una sorta di teatro dove un numero ridotto di esperti (pochissime donne) si alterna su un palcoscenico mediatico enfaticizzato, costretti all'acritica ripetizione di dati. Tuonano i suggerimenti, spesso contraddittori, talvolta rivelatisi errati. L'impressione è quella di un vecchio disco di vinile, ormai consunto, che gracchia monotonamente, inducendo al sonno della ragione. Dovremmo dissociarci da questo impiego di dati non sempre contestualizzati. Questa ossessiva litur-

gia non deve convincerci che “Andrà tutto bene”.

Come si difendevano, come si difendono, dalla paura gli esseri umani? Con la conoscenza, ma anche abbracciandosi e stando vicini. Ecco perché è così strana e difficile questa sospensione.

Quando tutto sarà finito, perché finirà, come ogni contagio, speriamo di ricordare, imparare dai nostri sbagli e migliorarci. Sarebbe utile, ma non scontato.

Quanto a sopravvivere, sopravviveremo. Siamo molto più adattabili e ingegnosi di quanto crediamo, lo dice Liliana. Ma allo status quo, probabilmente, non torneremo a lungo. E forse ... è meglio così.

Adriana Albini

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2020